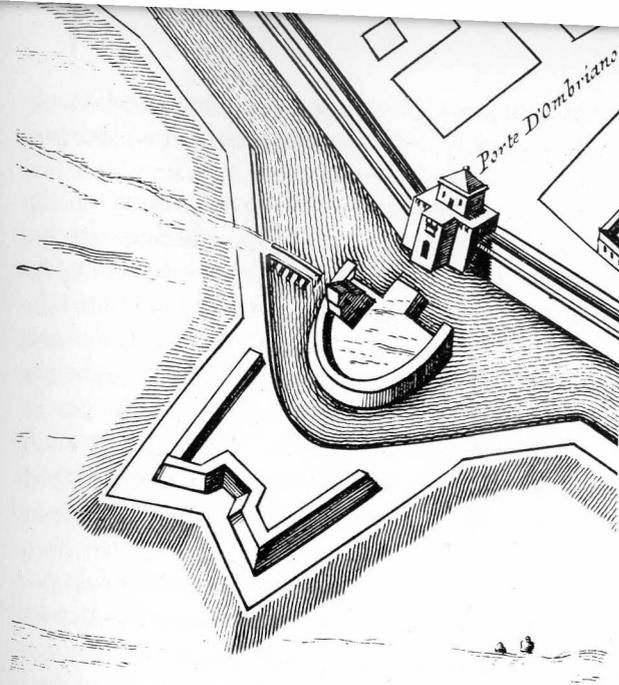


**PORTA SERIO E PORTA OMBRIANO
NELLA REALIZZAZIONE DI FAUSTINO RODI**

Se il primo neoclassicismo aveva trovato la sua massima espressione sullo scorcio del XVIII secolo in palazzi e ville grandiosi, l'avvento del periodo napoleonico ed il trascolorare del neoclassicismo razionalista nello stile impero videro sorgere propilei, archi trionfali, porte di città, arene. Inoltre la politica culturale del periodo napoleonico, la glorificazione dello Stato affidata alla rinascita delle arti e delle scienze, unite alle effettive esigenze delle città di ridurre a nuovo uso le fortificazioni ormai inutili e di favorire i traffici commerciali, portarono tra la fine del XVIII ed i primi anni del XIX secolo a rinnovare l'aspetto esterno delle città ed in particolare le porte urbane. L'esigenza pratica era tanto sentita da trovare un riscontro teorico negli scritti dei trattatisti, come in quello di Francesco Milizia, la cui influenza fu vastissima e nutrí generazioni di architetti. Scriveva infatti il critico nei suoi *Principi di architettura civile*: «Gli ingressi di una città devono essere liberi, moltiplicati a proporzione della grandezza del recinto, e sufficientemente ornati; nell'ingresso il concorso di chi esce e di chi entra è il maggiore, onde per evitare ogni imbarazzo gli accessi sia esterni che interni debbon essere larghi a misura della popolazione e dell'affluenza. Né basta che questa larghezza sia presso la città, ma deve incominciare a grande distanza, proseguire senza gomiti, e senza voltate, e terminare a spaziose e regolari piazze sia al di dentro che al di fuori della porta, alle quali sbocchino molte strade tutte dritte. Risulterebbe ancora un'aria di magnificenza e di grandezza per tutta la città, se i suoi ingressi fossero variamente decorati da doppi viali nelle strade esterne, di archi trionfali nelle porte, e di fontane e di statue nelle piazze adiacenti alle porte. Suppongasi un grand'accesso al di fuori diviso in più larghissime strade tutte diritte e bordate da due o quattro fila

di alberi di diverse specie, che con poggiuoli e fontane in qua e là vada a finire in un grande spazio semicircolare, o semiellittico, per cui si entri in una spaziosa piazza poligona, donde portansi molte strade maestose, conducenti alcune in centro, altre all'estremità della città e tutte terminate da qualche bell'oggetto. Che città sarà annunciata da un tale ingresso!»¹.

Spinta dalle esigenze più sopra ricordate anche Crema nei primi anni dell'Ottocento si trovò nella necessità di rinnovare le due porte urbane. Nel 1803, infatti, il governo della Repubblica Cisalpina aveva decretato che Crema dovesse essere città aperta, determinando la conseguente necessità di smantellare il suo sistema difensivo e creando l'occasione per una riqualificazione urbanistica della città. La possibilità di un intervento di ampio raggio non sfuggì a Faustino Rodi², impegnato in quell'anno nella realizzazione di un ponte sul colatore Cresmero, esterno alle fortificazioni della città a poca distanza da porta Ombriano³. Questa conservava probabilmente la struttura fortificata che le era stata data nel 1488, con due torrioni laterali e una grossa torre centrale aperta verso la città⁴, ma versava in condizioni di stabilità molto precarie; rilevava infatti Faustino Rodi osservando la situazione non solo di porta Ombriano, ma anche della coeva porta Serio: «lo stato attuale delle porte d'ingresso è [...] assai decadente, bisognoso di grandiose riparazioni, di gravosa e non interrotta riparazione per i tanti fabbricati annessi inoperosi, e così esposti a continuo deperimento e dispersione, inoltre esse porte sono decisamente informi, indecenti e degradanti li attuali sociali costumi e giacciono siffatti fabbricati estranei ed inutili per li attuali bisogni unitamente a diversi tratti di muro costeggianti la fossa, o lunette, dirocati ed in dispersione»⁵, il passaggio attraverso le porte risultava inoltre ormai «troppo angusto e pericoloso ai passeggeri»⁶. Si rendeva quindi necessaria la loro ristrutturazione e prioritariamente quella di porta Ombriano, che la costruzione di un nuovo tratto stradale per Lodi e del già ricordato ponte sul Cresmero mettevano in posizione di rilievo. Il progetto venne affidato a Faustino Rodi che già lavorava in situ; questi, in un'ottica ampliata in senso urbanistico, non si limitò a progettare il nuovo accesso, ma, fedele ai principi teorici esemplificati dal passo del Milizia, ne previde la relativa ambientazione con la realizzazione di un piazzale antistante da ricavarsi nell'area delle fortificazioni esterne della porta (quelle che il Bolzini nel suo *Piano della città di Crema* indica con 7, *Opera delli ferri a cavallo*, e Z, *Opera a corno Contarini*)⁷, e delle relative strade di collegamento, per dilatarsi poi a comprendere la trasformazione di tutta l'area costituita dal sistema difensivo della città. Questa, costituita da struttu-



1. J. Blaeu, «Crema ou Crème Ville de la Republique de Venise», 1704. Particolare di porta Ombriano prima del rifacimento di F. Rodi.

2. G. Bignami, 1830, R. Città di Crema dalla parte di porta Ombriana.



R. Città di Crema dalla parte di porta Ombriana

re fortificatorie terrapienate quali mezzelune, cavalieri, tenaglie⁸, doveva essere completamente spianata e ridotta a terreno coltivabile, spostando nel contempo il fossato a ridosso delle mura⁹.

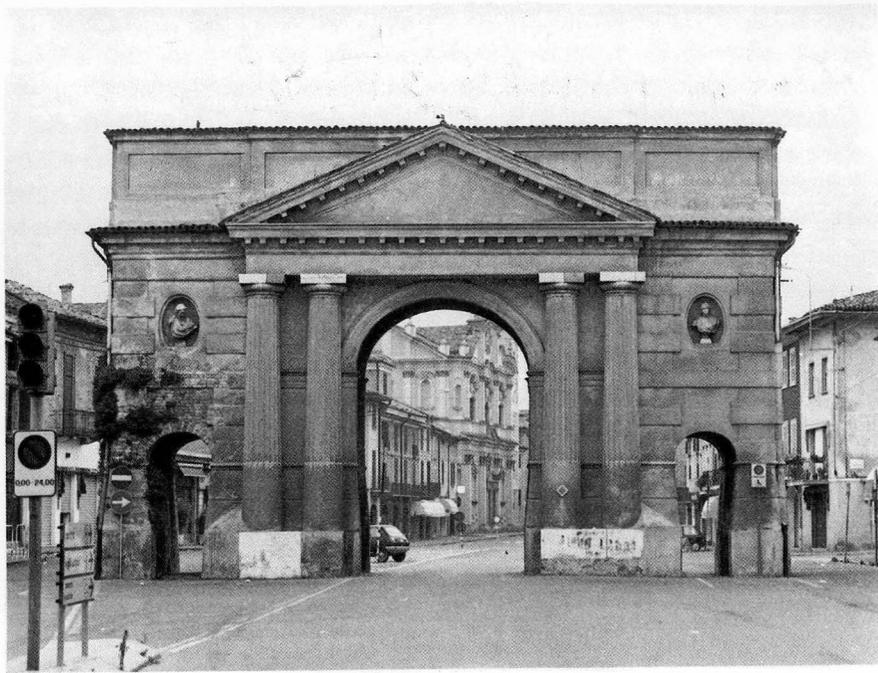
I motivi estetici e d'opportunità urbanistica del progetto venivano illustrati dallo stesso Rodi alla commissione delegata dalla Municipalità per seguire tutta la questione, infatti scriveva: «dirigendo la succitata opera del ponte [sul Cresmero] mi sembra incongruente che un'opera tanto importante [...] dovesse senza una corrispondente progressione comunicare alla città in luogo dell'attuale informe fabbricato della porta d'Ombriano ed essere di detti interessanti oggetti intercettata la libera veduta per l'ineguaglianza delli terreni adiacenti fortificatori»¹⁰. Viceversa spianando questi terrapieni si sarebbe goduto della giusta prospettiva in una visione che d'infilata e senza ostacoli avrebbe condotto dal ponte alla porta, al cuore stesso della città.

L'auspicato rinnovamento non doveva però restare limitato alla sola porta Ombriano; infatti gli angusti passaggi di entrambi gli accessi cittadini non erano più in grado di sopportare il traffico accresciuto¹¹ e le conseguenti operazioni di pesatura delle merci, l'amministrazione municipale si trovò quindi nella necessità di promuovere anche la riforma di porta Serio¹². Nel febbraio 1804 venne quindi dato il via all'iter burocratico per la realizzazione di entrambe le opere. Il primo nulla osta da ottenere era quello del Prefetto del Dipartimento dell'Alto Po, ed a questi venne inviata la richiesta, stesa con fiorita eloquenza: «... i pericoli sicuri che si vanno ad allontanare con una siffatta prudente operazione - si scriveva a nome del presidente Sant'Angelo - aggiungeranno alla riconoscenza che vi è già sacra, Cittadino Prefetto, merito tale che vorremmo eternarne i caratteri sulle memorie stesse dei pubblici desiderati monumenti, del costante vostro zelo per tutto ciò che riguarda l'interesse e il decoro di questa Comune. Non resta pertanto che dare per mezzo vostro l'ultima mano alla grand'opera intrapresa da codesta saggia amministrazione dipartimentale rapporto al bon essere delle pubbliche strade, oggetto che interessa così da vicino il commercio ed il comodo di quei cittadini che incoraggiati da così fatte pubbliche providenze sapranno accrescere viepiù maggior forza al già esternato attaccamento allo Stato, al dovere, ed alla degna vostra persona.»¹³. Il passo successivo consisteva nell'ottenere l'approvazione del Ministero della difesa e, per facilitarne l'assenso, l'Amministrazione municipale, nella persona del suo presidente Giovan Battista Guerini, chiese l'intervento di una nobildonna cremasca, Marietta Frecavalli, perché intercedesse con buone grazie femminili a favore della sua città. «Alla Comune, di cui piacendovi farvi Cittadina pregio accrescete

e splendore colle grazie vostre e virtù, - le scriveva infatti il Guerini - sembra tuttora mancare uno di quei primi ornamenti, quali sono meritamente tenute le civiche porte. Secondando noi il pubblico voto - proseguiva toccando le corde della sensibilità femminile della sua interlocutrice per avanzare con garbo la sua richiesta - sentimmo già da gran tempo di dover promuovere gli ornati della patria, sostituendo economicamente ai vetusti oggetti della guerra, sì detestabili alle spose fedeli, alle tenere madri, quelli più lieti della tranquilla pace [...]. Aggradite, signora, che questa Municipalità fiducialmente affidi alla vostra assistenza lo stabilimento di un'opera sì bella e da' vostri concittadini impazientemente aspettata.»¹⁴.

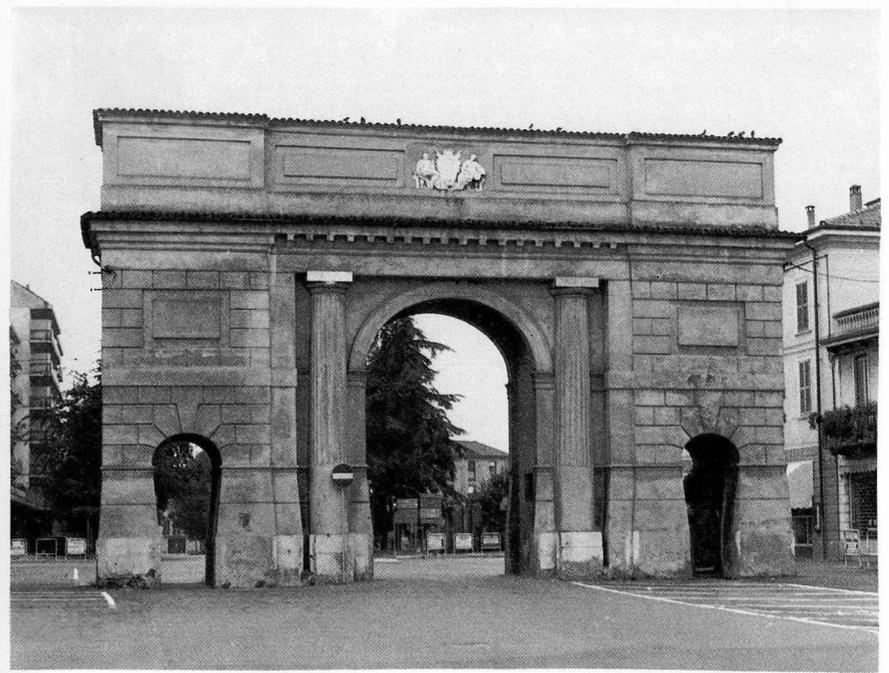
Nel frattempo Faustino Rodi¹⁵ aveva elaborato i progetti per le nuove porte, ma, partito dalle richieste dei committenti, se ne era poi notevolmente discostato, proponendo, invece degli adattamenti richiesti, un vero e proprio rifacimento dei due monumenti. Il suo intendimento era dettato dalla volontà, comune a tutto il suo operato ed in linea sia con l'estetica neoclassica che con le prescrizioni del governo napoleonico, di realizzare un'opera che unisse la praticità ad un'alta qualità artistica o, per dirla con le sue parole, «che al comodo unisca certa maestà che lustro accresca alla stessa Comune, deducendosi per massima dalle fabbriche il carattere degli abitanti [...] persuaso ancora di non urtare, ma bensì secondare i principi adottati dalla Superiorità di richiamare le arti e le scienze all'originario loro splendore»¹⁶.

In quest'ottica mentre il progetto per porta Ombriano restava quello già proposto alcuni mesi prima¹⁷ e manteneva la struttura tradizionale ad arco trionfale già sperimentata, anche se con risultati diversi, nelle porte di Cremona, l'idea che il Rodi stava elaborando per porta Serio assumeva un interesse nuovo. È possibile ricostruirla mediante la relazione con cui l'architetto accompagnò il disegno¹⁸ inviato all'amministrazione municipale. Partendo dalla considerazione che, mutata la situazione storica e politica non era più necessario costruire un accesso fortificato, l'architetto appuntava la sua attenzione sul contesto urbanistico della nuova porta che si sarebbe trovata al centro di uno spazio molto ampio, per cui le sue dimensioni, se avesse adottato anche qui una struttura ad arco trionfale, sarebbero parse inadeguate. Inoltre le nuove tendenze dell'architettura offrivano soluzioni diverse ed il Rodi, aggiornato sugli esempi che si andavano realizzando a Milano affermava: «ho così abbandonata l'idea comunemente adottata di un arco nella propensione ancora che possa bastare a difesa di qualche particolare sorpresa d'introduzione una chiusa di cancelli [...], l'unico esempio che io possa [fornire] è quello della porta



3. *Prospetto esterno di porta Ombriana.*

(Le fotografie sono di Feliciano Bianchessi).



4. *Prospetto interno di porta Ombriana.*



5. *Prospetto esterno di porta Serio.*



6. *Prospetto interno di porta Serio.*

Renza di Milano»¹⁹. Questa proposta mirava a realizzare a Crema una sistemazione urbanistica in linea con le soluzioni più aggiornate e con la monumentalità tipica dell'epoca napoleonica; si ispirava infatti ai progetti del Piermarini e del Cagnola per porta Orientale (detta anche Renza) a Milano. L'idea del Rodi era infatti quella di realizzare propilei o caselli uniti da una cancellata, adattando alle più ridotte dimensioni della piazza cremasca la monumentalità di quelle milanesi. La decorazione che, come in tutte le opere rodiane, si deve pensare limitata e assorbita dalle componenti dello stile architettonico usato, sarebbe stata funzionale a dimostrare «la qualifica della città a cui dà accesso» e quindi, sottolineava il Rodi, «ritenuto essere di città commerciale ho cercato di decorarla di emblemi analoghi che saranno anche [completati] da una o più iscrizioni, che la saggezza di questa amministrazione saprà suggerire»²⁰.

La realizzazione delle nuove porte fu approvata dal Consiglio Comunale il 12 marzo 1804, dopo aver ottenuto la relativa autorizzazione del Prefetto del Dipartimento dell'Alto Po²¹, e costituì una delle prime decisioni importanti prese dall'amministrazione cittadina del periodo napoleonico; successivamente, giunta anche l'approvazione del Ministro dell'Interno, il Rodi venne chiamato a Crema²² per dare inizio ai lavori.

Per porta Ombriano l'architetto realizzò una costruzione ad arco trionfale con tre fornici e due casini laterali per le guardie civiche e di finanza. La struttura, piuttosto massiccia, è differenziata nelle fronti: con una soluzione già sperimentata nella porta Ognissanti di Cremona, infatti, la fronte esterna, la principale, presenta un leggero avancorpo in forma di pronao retto da colonne binate addossate alla parete, col timpano sottolineato da dentelli, quella interna si orna solo di due colonne che inquadrano il fornice centrale, leggermente arretrato rispetto al piano di facciata, e del cornicione a dentelli, elemento architettonico ricorrente in moltissime fabbriche rodiane.

L'uso dell'ordine dorico scanalato e del bugnato, la divisione in specchiature e l'accentuazione delle cornici determina un effetto chiaroscurale che sottolinea l'ispirazione cinquecentista della costruzione, con qualche ricordo manieristico in bilico fra Giulio Romano e il Sanmicheli. Ben diversa era l'inflessione che il Rodi aveva dato nel 1792 alla porta Ognissanti di Cremona, dove la stessa articolazione degli spazi si distendeva chiara e rigorosa entro la griglia delle direttive ortogonali. Ma là lo stile ionico conferiva maggior slancio all'architettura e l'intelaiatura era costituita prevalentemente da lesene che, insieme alle insistite guide orizzontali delle cornici smorzavano il chiaroscuro e facevano entrare ogni oggetto nel piano, accentuando il carattere razionalistico della costruzione e

l'eleganza ancora settecentesca che si accompagnava alle prime manifestazioni neoclassiche²³. Il percorso urbanistico di Faustino Rodi fu infatti segnato da alcune costanti, che lo inserirono nel vivo della poetica neoclassica e che si arricchirono progressivamente delle novità derivanti dall'evoluzione stessa del Neoclassicismo, dalla prima fase razionalistica allo stile impero. Alla base delle sue proposte stavano infatti gli insegnamenti dei teorici settecenteschi, per cui i suoi progetti si basavano su concetti costanti: regolarità e decoro, simmetria e misura, moderazione e dignità quali canoni estetici; adeguatezza al luogo e allo scopo, inserimento armonioso nello spazio circostante in un'ottica che si può definire urbanistica, quali principi funzionali. Questi assunti si concretavano in forme attinte dal repertorio comune del Neoclassicismo, che assumevano un carattere particolare dal modo con cui il Rodi risolveva nel nitore dell'impostazione geometrica, avvertibile anche nei curatissimi disegni, le numerose pause chiaroscurali. Elemento costante del suo neoclassicismo furono inoltre i riferimenti all'architettura del Cinquecento, intesa inizialmente nell'ottica manieristica, intensamente pittorica, della cultura cremonese, orientata poi in senso più veneto nelle opere mature.

Dalla soluzione adottata per porta Ombriano l'architetto si discostò per la realizzazione di porta Serio. Come ricordato più sopra, infatti, il primo progetto partiva da un pensiero completamente diverso che, abbandonate le suggestioni cinquecentiste, teneva maggiormente conto dell'opportunità urbanistica che della rilevanza del singolo edificio. Ma forse i tempi non erano maturi per proporre a Crema questo progetto e l'architetto dovette sottostare, come in molte altre occasioni²⁴, alla volontà della committenza la quale, nella persona di Giovan Battista Guerini presidente dell'Amministrazione municipale, fece modificare «in qualche parte il suddetto disegno per renderlo più maestoso e corrispondente alle già esternate idee di non pochi individui»²⁵.

Abbandonata allora l'idea dei propilei, il Rodi recuperò quella più tradizionale dell'arco, rielaborandolo però secondo gli orientamenti espressi dalla contemporanea ricostruzione delle porte urbane milanesi. L'uso dello stile ionico e della conseguente cornice a modiglioni conferisce infatti slancio verticale alla struttura, tanto che il bugnato e le sezioni laterali si articolano in due ordini sovrapposti, slancio accentuato dalla presenza del frontespizio. Luci ed ombre si equilibrano in un rapporto armonico, memore della razionalità settecentesca cara all'architetto. Ne consegue un'architettura in cui la monumentalità si coniuga alla leggerezza, con il suggestivo effetto di muratura «in positivo» della facciata esterna, dove essa affiora fra due colonne, ed «in negativo» all'interno, dove esse sorgono

in un profondo vano d'ombra, soluzione forse ispirata, ma in tono minore, dal progetto per i propilei che il Cagnola stava realizzando a porta Ticinese a Milano (1801-14). La decorazione, come di consueto, è già realizzata dalle strutture architettoniche, unica eccezione le statue²⁶, che il Rodi volle, come già ricordato, per sottolineare che Crema era «città commerciale» e quindi ricca di mercati e di storia; le quattro statue di guerrieri sul prospetto interno alludono infatti al glorioso passato della città, le due sul prospetto esterno raffiguranti l'Italia e la Francia illustrano invece la posizione politica di Crema all'interno dello Stato napoleonico²⁷. Le porte rodiane, costruite con lo scopo di dare alla città accessi decorosi e funzionali alle esigenze commerciali dei primi anni dell'Ottocento, svolsero egregiamente la loro funzione per circa un secolo. Nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, però, il nuovo incremento del traffico, conseguente allo sviluppo economico, ed il progressivo moltiplicarsi di insediamenti esterni all'antica cinta muraria resero sempre più pressante l'esigenza di avere nuovi e più comodi sbocchi verso l'esterno della città. Perciò su istanza di numerosi cittadini a partire dai primi anni del Novecento vennero aperti nuovi varchi nelle mura e si iniziò il dibattito sulla necessità di rendere più agevole il traffico anche presso porta Serio e porta Ombriano, dove doveva essere necessariamente convogliato attraverso gli archi delle porte, diventati nuovamente angusti. L'argomento venne portato in Consiglio comunale il 17 marzo 1919²⁸, per discutere dell'opportunità di isolare le due porte abbattendo gli edifici che le collegavano alle mura. L'approvazione della proposta sancì il cambiamento d'uso delle due costruzioni, da strutture funzionali all'economia della città a monumenti da conservare per il loro valore storico ed architettonico, valore riconosciuto con l'inserimento nell'«Elenco ufficiale degli edifici di interesse storico ed artistico»²⁹.

NOTE

1. F. MILIZIA, *Principi di architettura civile*, Bassano 1785, vol. II, pp. 46-47.
2. Per notizie sull'architetto cfr. S. TASSINI-M. MORANDI, *Faustino Rodi. Un architetto neoclassico nella Cremona del XVIII-XIX secolo. Saggio di esplorazione*, in «Arte Lombarda», 1989, n. 90-91 e M. MORANDI, *Faustino Rodi e l'architettura religiosa: le parrocchiali di Covo e di Romanengo*, in «Strenna dell'ADAF», Cremona 1988, pp. 181-186.
3. In ASMi, Genio Civile, cart. 90 è conservato il progetto per il ponte in questione. Attualmente però il fondo non è consultabile, pertanto mi riservo di approfondire l'argomento in futuro.
4. P. TERNI, *Historia di Crema*, citato in M. PEROLINI, *Storia delle porte della città di Crema*, in «Notiziario pro Crema», 30 novembre 1959. Cfr. anche la pianta della città di J. BLAEU, «*Crema ou Crème Ville de la République de Venise*», in «Nouveau Théâtre d'Italie», Amsterdam 1704 ed il «*Piano della città di Crema*» di A. BOLZINI, inizio sec. XVIII.
5. Archivio Comunale di Crema (d'ora in poi ACC), classe XVI, porte della città, I, doc. in data 23 febbraio 1804.
6. Atti del Consiglio Comunale, vol. I, p. 232, atto datato 13 luglio 1804.
7. *Piano della città di Crema*, di G.A. BOLZINI, inizio sec. XVIII, conservato al Museo Civico di Crema.
8. Si veda ad es. il già citato *Piano...* del Bolzini.
9. ACC, classe XVI, porte della città, I: F. RODI, *Prospetto relativo al progetto di adattamento della Porta d'Ombriano*, all. al doc. datato 27 agosto 1803. Recita infatti questa relazione presentata dal Rodi alla commissione delegata dall'amministrazione municipale a seguire la questione: «Primo, eseguire completamente la riforma della porta d'Ombriano con li casini annessi, l'adattamento del piazzale fuori di essa in tutta l'estensione del forte [...] stradossandolo ed orizzontandolo [...] più elevato della nuova strada, [...] eseguire il dilatamento, la selciatura ed i parapetti laterali, occorrenti nel tratto di strada inclusive dalla porta interna della città a tutta la fossa esterna fino al principio del piazzale addattato nel bastione, inoltre a quella parte d'opera di detta strada convenuta con l'amministrazione dipartimentale [...]. In secondo luogo di eseguire tutte le sopracitate operazioni nel precisato tempo di mesi diciotto e di eseguire l'adattamento delle lunette circondarie la città per ridurle a coltura irrigatoria, trasportando la fossa dal mezzo in attiguità del muro e riempire l'attuale e più di eseguire la demolizione di tutti i forti esterni della città, stradossarli, orizzontando tutti i luoghi vallivi, riducendo tutto il suddetto fondo fortificatorio a coltura il più possibile irrigatoria, facendo le opportune fabbriche ed assegnandole l'occorrente acqua in quella parte che l'attuale ragione di essa potrà permettere».
10. ACC, classe XVI, porte della città, I: doc. in data 27 agosto 1803.
11. In particolare per porta Ombriano il verbale della seduta dell'Amministrazione municipale del 4 febbraio 1804 recita: «per la nuova strada fatta provvidamente eseguire dall'Amministrazione dipartimentale, che mette dalla porta d'Ombriano alla strada postale di Lodi siasi fatto troppo angusto il passaggio della suddetta porta». In ACC, classe XVI, porte della città, I.
12. Seduta del 4 febbraio 1804. In ACC, classe XVI, porte della città, I.

13. ACC, classe XVI, porte della città, I: doc. datato febbraio 1804.
14. ACC, classe XVI, porte della città, I: lettera a Marietta Frecavalli nata Gambarana, dat. 24 marzo 1804.
15. L'architetto, che in quel periodo era occupato nei lavori presso il Liceo di Cremona, come lui stesso scriveva in una lettera del 18 settembre 1804 (ACC, classe XVI, porte della città, I), il 24 settembre 1803 era stato eletto dal Consiglio Comunale di Cremona insegnante nella scuola di disegno e figura nel Ginnasio della stessa città, insieme a Carlo Alzeni. (*Atti del Consiglio Comunale dall'anno 1802 al 1804*, p. 136, conservati presso la Biblioteca Comunale di Cremona). Si ricorda che il Rodi era insegnante di disegno presso l'orfanotrofio di Cremona fin dal 1790 e di ornato presso il ginnasio della stessa città dal 1791, cariche che ricoprì insieme al pittore Giovanni Motta.
16. ACC, classe XVI, porte della città, I: doc. in data 23 febbraio 1804.
17. ACC, classe XVI, porte della città, I: doc. in data 27 agosto 1803.
18. Tale relazione ora è priva del disegno che l'accompagnava. La ricognizione effettuata anche presso l'Archivio di Stato di Cremona e presso l'Archivio di Stato di Milano non ha permesso per ora di rintracciare nessuno dei disegni che accompagnavano i progetti delle porte e della demolizione delle fortificazioni.
19. ACC, classe XVI, porte della città, I: doc. in data 9 marzo 1804.
20. ACC, classe XVI, porte della città, I: doc. in data 9 marzo 1804.
21. *Atti del Consiglio Comunale dal 1802 al 1804*, vol. I, p. 226.
22. Il Rodi venne chiamato a Cremona il 7 agosto 1804; il 25 agosto preparò i capitoli ed il dettaglio delle opere da eseguire; il 7-10-11 settembre si tennero le tornate d'asta per appaltare i lavori. In ACC, classe XVI, porte della città, I.
23. Sulle porte di Cremona si veda M. MORANDI, *Faustino Rodi e le porte delle città di Cremona e Crema*, in «Ricerche», Istituto cremonese per la storia del movimento di liberazione. In corso di stampa.
24. Cfr. S. TASSINI, M. MORANDI, *Faustino Rodi...*, cit.
25. ACC, classe XVI, porte della città, I: doc. datato 20 marzo 1804.
26. Mario Perolini citando la manoscritta *Biografica storica della vita dell'ing. arch. Giovanni Massari*, conservata presso la Biblioteca Civica di Cremona, racconta come al ritorno dei francesi il 29 marzo 1797 a Cremona scoppiassero dei disordini. Dei fanatici compirono atti vandalici fra cui l'asportazione di due statue di guerrieri da palazzo Benzoni e di due analoghe da palazzo Sanseverino, portandole al castello. Da un convento asportarono due statue di frati e dalla vecchia porta Ombriano i busti di due Vimercati. Quando si rifecero le porte i quattro guerrieri vennero innalzati sull'attico di porta Serio verso l'interno, i due frati, trasformati in due figure femminili simboleggianti Italia e Francia, verso l'esterno. I busti dei Vimercati furono ricollocati in due nicchie su porta Ombriano. Cfr. M. PEROLINI, *Storia delle porte...*, cit.
27. A costruzione quasi ultimata F. Rodi stese una perizia sullo stato di esecuzione dei lavori, lamentando molti difetti riscontrati nella realizzazione di porta Serio e tutti causati dalla «manifesta inscienza dell'appaltatore nell'arte, o dei suoi comessi». Tutti quelli di carattere strutturale erano però già stati emendati sotto la sua direzione, restavano da correggere quelli riguardanti l'ornato, il più rilevante dei quali era costituito dal fatto che il capitello di una delle colonne interne era fuori centro rispetto alla base; una particolare attenzione al momento di intonacarle avrebbe co-

munque permesso di correggere anche questo difetto.

Un'altra manchevolezza era costituita dalla diversa direzione che gli archi dei portichetti destinati alle guardie avevano fra loro e con l'arco principale della porte, e dalla loro ineguale estensione, ma, sosteneva l'architetto, tale difetto poteva anche essere tollerato, sia perché era inserito in un contesto di costruzioni già irregolari, sia perché l'ampio piazzale anteposto, non permettendo di precisare un unico punto di vista, lo rendeva meno evidente. (ACC, classe XVI, porte della città, I: doc. datato 22 agosto 1805). A riprova dell'imperizia lamentata dal Rodi, c'è da ricordare un passo del rapporto del 7 ottobre 1808 della Commissione agli Ornati al Consiglio Comunale in occasione della delibera da prendere per l'istituzione di una scuola di disegno. Sosteneva infatti la commissione: «... i nostri capomastri non hanno verun principio dell'arte di fabbricare solidamente e decorosamente, né sanno rendere ragione di alcune delle loro operazioni che tutte a caso vanno facendo con disdoro dell'arte e spesso con pericolo degli abitanti». L'8 ottobre dello stesso anno la scuola venne istituita. Cit. in M. PEROLINI, *Compendio cronologico della storia di Cremona*, Cremona 1978, p. 120, nota 1.

28. M. PEROLINI, *Storia delle porte...*, cit

29. M. PEROLINI, *Origine dei nomi delle strade di Cremona*, Cremona 1976, pp. 14-15.